

Tachigrafie del blu. Il diario di viaggio di Vittoria Galli Contini Bonacossi (26 marzo – 7 aprile 1932)

Diego Salvadori
Università degli Studi di Firenze (<diego.salvadori@unifi.it>)

Abstract

This article presents an unpublished diary (March-April 1932) of Vittoria Contini Bonacossi, held by the Archivio di Stato in Florence. Analysis of this document shows how the diary goes beyond the typical characteristics of this literary genre – as a mere registration of facts –, to become a means of communication with a hypothetical posterity.

Keywords: *autobiography, diary, Gender Studies, travel literature, Vittoria Galli Contini Bonacossi*

Si trascrive e si presenta un diario ancora inedito di Vittoria Galli Contini Bonacossi, relativo al periodo 26 marzo – 7 aprile 1932, donato in fotocopia dagli eredi Donatella e Ugo Contini Bonacossi all'Archivio di Stato di Firenze. Il fondo "Vittoria Galli Contini Bonacossi" è al momento costituito da dieci taccuini manoscritti e, in base della numerazione romana progressiva apposta dalla stessa Vittoria, si articola in due nuclei distinti. Al primo gruppo, appartengono i taccuini I-VIII – poi editi a cura di Silvia Zaninelli (Contini Bonacossi 2007-2008): I, "Il mio diario di bordo", dedicato al figlio Sandro e alla moglie Valentina Vannicelli, novembre-dicembre 1926; II, "Il mio diario per i miei cari figli", dedicato a Sandro, Vittorina e Valentina, dicembre 1926 – gennaio 1927; III, "Le mie memorie di viaggio per i miei cari figli", gennaio-febbraio 1927; IV, "Le mie memorie per i miei cari figli e nipotini. Ricordo del nostro lungo viaggio dell'America del Nord...", febbraio 1927; V, "Diario del nostro viaggio in America del Nord", febbraio-marzo 1927; VI, "Diario dedicato ai miei cari figli e nipotini", marzo 1927; VII, "Diario dedicato ai miei figli Alessandro Valentina Vittorina e nipotini", marzo 1927; VIII, "Diario del nostro viaggio nell'America del Nord. Dedicato ai miei figli e nipoti", aprile 1927. La seconda parte è invece costituita da due taccuini manoscritti inediti, dedicati alla nuora Valentina¹, anch'essi ordinati per

¹ Moglie di Sandro Augusto Contini Bonacossi.

numerazione romana progressiva: II, maggio-giugno 1933; III, giugno-luglio 1933 (manca il diario I di questo viaggio). Si aggiunge a questi la fotocopia del diario qui presentato, conservato in originale presso gli eredi.

1. *Una genealogia esponenziale*

Se tutto ha origine, come nel nostro caso, da un testo manoscritto, per Vittoria Galli Contini Bonacossi e i suoi diari di viaggio diviene fondamentale uno sguardo ravvicinato al testo e alla “carta” *tout court*, proprio perché è impossibile prescindere dall'immediatezza di una scrittura nervosa e in fermento: tachigrafia costante di spunti e pensieri, nel tentativo estremo di assicurare una leggibilità alle trame sbiadite dell'esistenza. Vieppiù emerge un'altra prerogativa di questa grafia del Sé, forse più di carattere squisitamente teorico, ma che permette di illuminare la natura protea del genere letterario chiamato in causa – il diario –, il suo continuo oscillare tra il *reportage* narrativo e lo scambio con interlocutori *in absentia*.

Nata nel 1871 a Robecco D'Oglio, in provincia di Cremona, Erminia Vittoria Galli sposa il conte Alessandro Contini Bonacossi nel 1899: lui è appena diciottenne, lei già madre di Beatrice Galli. Vivono dapprima in Spagna, a Barcellona, dove nascono i figli Alessandro Augusto (nel 1899) e Elena Vittoria (nel 1901) – poi ribattezzati, nei diari materni, con gli appellativi di Sandro e Vittorina. Dopo un breve soggiorno a Madrid, Vittoria e Alessandro si trasferiscono a Roma – in Via Tevere e poi in Via Nomentana – per fare ritorno a Firenze nel 1930, a Villa Vittoria (oggi divenuta il Palazzo dei Congressi). Amante dell'arte e dotata di un profondo senso estetico, Vittoria seguirà il marito Alessandro, collezionista² e mercante d'arte, in numerosi viaggi negli Stati Uniti e in America Latina, in compagnia di un giovanissimo Roberto Longhi, i quali porteranno al costituirsi di quella splendida collezione, oggi conservata presso la Galleria degli Uffizi. I diari, di conseguenza, vanno oltre il versante intimo e puramente privato, poiché consentono di fare luce sulla storia del collezionismo italiano di primo Novecento (Contini Bonacossi 2007-2008, 19).

La scrittura nasce quasi per caso: durante il secondo viaggio americano, Vittoria, su consiglio del figlio, inizia a appuntare su dei taccuini le sue impressioni, dando origine a un filo narrante rimasto pressoché ininterrotto: quaderni che sono anche *collages*, dove le foto scattate in America vengono apposte da Vittoria a mo' di chiosa e commento visivo, per non perdere mai di vista il legame con la realtà (da qui il loro essere *reportage*). Eppure, come ha affermato

² Alessandro Contini Bonacossi aveva iniziato con la filatelia, fondando la “Maison Alexandre” che era riuscita ad assicurarsi la proprietà di tutti i francobolli delle colonie spagnole del Sud America (Contini Bonacossi 2007-2008, 8).

Rosalia Manno, Vittoria “non avrebbe mai pensato che i suoi diari sarebbero stati pubblicati” (2011, 91), non fosse altro per quella scrittura dettata unicamente dall’urgenza comunicativa e dal bisogno di un contatto impossibile con i figli e i nipoti. Manno riporta un’annotazione – scritta nel verso del piatto superiore della copertina del taccuino 1927 – dove l’autrice (e questo ci sembra un termine più che adatto) sembra scusarsi per le sue *débâcles* ortografico-grammaticali:

Pensate che scrivo in fretta e non mi volto indietro. Non rileggo mai nulla e scrivo con una velocità, della forza di 100 cavalli. Dunque data la mia poca istruzione certo è che troverete moltissime mancanze. Ma! Vi adoro! (2011, 92)³

Ciononostante, la complessa personalità di Vittoria adombra i punti deboli del suo stile e fa emergere una scrittura dove parole sporche di vita imbastiscono un lessico familiare, entro una *langue* tribale e esoterica, volta a tenere vivo un dialogo misto, a distanza e, soprattutto, duale: al fianco di Alessandro, Vittoria ne fa spesso le veci, a riprova di un indissolubile *à deux*, pronto a tradursi in un punto di vista ancipite e equilibrato, dove l’uno diviene corrispettivo dell’altra. Così la ricorda la nipote Anna Maria Papi, primogenita di Elena Vittoria Contini Bonacossi:

Vittoria. Starle accanto è un’avventura priva di ombre ignote. Bella, turchese, rosea, aggiornata, attuale, morbidissima, nuova. Pare che non abbia incertezze, il suo passo è asfaltato. Profumata, elegante, civetta, grande seduttrice, emana colpi di fulmine. Alessandro e Vittoria vivono il presente affacciandosi al futuro. Trasmettono attualità, movimento, l’allegria del nuovo, i frutti dell’entusiasmo, la magia di nuovi paesaggi, l’apertura a sfide e ricerche, l’euforia degli avvenimenti, il sapore tenero di confini affettuosi, la puntualità della bellezza. Così li amavo, così li vivevo. Così li vivo e li amo. Vittoria. (Contini Bonacossi 2007-2008, 9)

Se poi consideriamo il fatto che le carte di Vittoria sono confluite presso l’Archivio di Stato, per divenire parte di quel materiale inventariato dall’associazione Archivio per la memoria e scrittura delle donne – voluta dalla pronipote Alessandra Contini Bonacossi⁴ – non possiamo semplicemente pensare a un gioco di coincidenze, quanto piuttosto a un passaggio di testimone: a un’evoluzione esponenziale di un genio femminile, di cui Vittoria è stata la prima depositaria.

³ L’annotazione non è presente nei diari pubblicati (Contini Bonacossi 2007-2008), in quanto il taccuino era divenuto illeggibile in seguito all’alluvione dell’Arno del 4 novembre 1966, il cui ripristino, effettuato presso il Laboratorio di restauro dell’Archivio di Stato di Firenze, è successivo all’edizione a stampa curata dalla Zaninelli.

⁴ Figlia del conte Ugo Contini Bonacossi. Presso l’Archivio sono state depositate anche le carte di Donatella Contini Bonacossi Weber.

2. Ibridazioni: tra diario e memorie

Volendoci interrogare sulla natura di questi scritti, dovremmo subito partire da un sottile fondo di ambiguità. Come aveva già rilevato Jean Rousset, il *journal intime* è “un genre ambigu en raison de la position incertaine et paradoxale du destinataire” (1986, 14; un genere ambiguo, in virtù della natura incerta e paradossale del destinatario⁵), dove il lettore, in un’alternanza continua tra reticenza e divulgazione, tende a farsi “interdit” o “requis” (ivi, 144; proibito o richiesto). Siamo dinanzi a una delle due modalità principali della scrittura autobiografica, che si attua o “tenendo un registro della propria giornata, cioè seguendo ora per ora la propria esistenza, o recuperando a distanza di tempo lo svolgimento consumato” (De Mattei 1990, 9); e i diari di Vittoria Contini Bonacossi sembrano proprio appartenere a questo primo versante, ché in essi non assistiamo a una “evocazione a fuochi spenti” (*ibidem*), quanto piuttosto a una vera e propria incandescenza creatrice, volta a stenografare una fase cruciale dell’esistenza quale il viaggio. Eppure, al di là della presa fotografica tipica del *medium* diaristico (ivi, 10), sarebbe meglio parlare di “diario-memoria”⁶, alla luce di un’ibridazione dei generi dove il regime eterodiegetico (tipico della memorialistica) cede il passo alla scrittura di un Io a tutto tondo, pur tuttavia immune alla trappola solipsistica: Vittoria riscatta se stessa ma, al contempo, allarga le maglie di *epos* corale e districa i bandoli di un’involuta genealogia. Pagina dopo pagina, l’autrice intrattiene un vero e proprio colloquio epistolare con i suoi familiari (dal figlio Sandro al nipote Sandrino), originando un “diario-lettera” (Contini Bonacossi 2007-2008, 19) con tanto di destinatari elettivi. Mancano, sì, quelle “empreintes d’un lecteur, d’un lecteur virtuel, celui que postule une œuvre de fiction” (Rousset 1986, 9; impronte di un lettore, di un lettore virtuale, che postula un’opera di finzione) tipiche del narratario⁷, ma la scrittura, per quanto privata e avulsa a qualsivoglia lettore “essoterico”, è destinata comunque a diffondersi entro un *milieu* circoscritto – la famiglia – dove i taccuini, sotto certi aspetti,

⁵ Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

⁶ “I diari... sono destinati prevalentemente a se stessi...; mentre le memorie, viceversa, sono quasi sempre destinate al prossimo” (De Mattei 1990, 10).

⁷ Il narratario è così definito da Rousset: “Tout destinataire inscrit dans le texte; c’est dire qu’il fait partie du récit; il ne peut être le récepteur réel puisqu’il y est intégré; il est un signal, un rôle dans la fiction au même titre que le narrateur, dont il est le pendant; l’un et l’autre occupent des positions complémentaires; ils forment à l’intérieur de la structure narrative un couple instable, l’une des tâches de l’auteur est d’organiser leurs relations” (1986, 24; Ogni destinatario inscritto nel testo; vale a dire che fa parte del racconto; non può essere il destinatario reale poiché vi è integrato; rappresenta un segnale, un ruolo nella finzione, così come il narratore, di cui è corrispettivo; entrambi occupano delle posizioni complementari; formano all’interno della struttura narrativa una coppia instabile, uno dei compiti dell’autore consiste nell’organizzare le loro relazioni).

assumono anche una valenza pedagogica e sapienziale: gli insegnamenti della matriarca, in fondo, si trasmettono in queste carte narranti, alla stregua di cartoline-racconto. Neuro Bonifazi ha dato una definizione molto acuta del genere diaristico, affermando come questo, pur nella sua segretezza, nasconde “il desiderio della rivalsa” (1986, 63) e, sotto certi aspetti, le parole di Vittoria Contini Bonacossi narrano anche di una riscossa portata avanti in sordina: una lettera collettiva dove il *Je*, con fare quasi pionieristico, racconta la sua scoperta del Mondo, un po' come Darwin a bordo del brigantino Beagle.

3. *Per mare*

Il testo che qui andremo a presentare si differenzia dal nucleo di scritti confluiti nei materiali editi, poiché incentrato non tanto sull'esperienza americana della protagonista, quanto piuttosto sul viaggio che, dal 26 marzo al 7 aprile 1932, condurrà Vittoria e il marito Alessandro a New York. Dedicato al nipote Nene⁸, il taccuino risponde, almeno a livello strutturale, alle caratteristiche analizzate in precedenza e mantiene quel tono epistolare dove l'intera famiglia è chiamata a raccolta, in una sorta di dialogo immaginario, tale da rendere tollerabile un soliloquio altrimenti schiacciante.

Se la scrittura, almeno a livello di calligrafia, è rivelatrice dello stato emozionale, basterà dare uno sguardo al manoscritto, per rendersi conto di come il testo si faccia da subito trascrizione e tachigrafia emotiva. Alla registrazione quasi in presa diretta dell'esperienza, si accompagna una vera e propria costellazione di segni, cancellature, sottolineature doppie, altre volte triple o a quattro linee: è il tentativo, insomma, di fissare delle coordinate, in un viaggio che è quasi *shock* per chi porta avanti il racconto, dove i movimenti del mare rendono la grafia incerta, illeggibile, la fanno espandere a macchia d'olio oltre le righe e i margini, restituendo la cartografia di un naufragio scampato (nel “Golfo Stream”, scriverà l'autrice facendo riferimento alla Corrente del golfo, *infra*, 200).

Vittoria è letteralmente angosciata dall'idea del viaggio, paventa la perdita di certezze e stereotipi, l'ingresso in una nuova realtà: per quanto avvezza a simili esperienze (è ormai la quarta volta che attraversa l'Oceano), il passaggio della frontiera “acquatica” genera in lei un vero e proprio senso di prostrazione e sgomento, quasi perdita d'identità: nel viaggio per mare, il soggetto non è propriamente staccato da terra, bensì bloccato in un'elevazione a metà, una sorta di fluttuazione, fino al suo arrivo. Un diario atipico, dunque, specie se pensiamo agli altri già editi, dove viene svelata quella che Marco Leone ha definito come “storia segreta” del viaggio (2012, 3), questo perché:

⁸ Nato dal matrimonio di Beatrice Galli, figlia di primo letto di Vittoria, con il conte Oscar Contini.

Per ogni viaggio vi è una storia segreta – segreta perché raramente raccontata. È una storia che permane celata negli interstizi di quella ufficiale. In quest'ultima, il soggetto riceve con i sensi lo spettacolo del mondo Altro, quello che le/gli si dipana innanzi grazie all'impresa del viaggio. È sostanzialmente la narrativa del panorama, del soggetto che raccoglie in sé le impressioni di viaggio e le rielabora in un racconto soggettivo. Nella storia segreta del viaggio, invece, protagonista non è il soggetto che riceve la diversità del mondo esplorato, ma la resistenza di quest'ultima a farsi ricevere. (*Ibidem*)

Vittoria avverte la mancanza dei propri cari e, in particolare, della figlia Elena Vittoria, incinta del secondogenito Lorenzo, tanto da essere risucchiata in una nostalgia che è al contempo catena e regressione fossilizzante:

Mi pare che una mano segreta mi piglia per il mezzo e mi trascina a viva forza lontano... lontano... io voglio resistere, mi sforzo! ma!...

Tutto è inutile... devo seguire la mano del destino... e mi lascio trascinare come un corpo morto con il ghiaccio nel cuore.

Se non mi sfogavo giovedì sera piangendo a dirotto sarebbe stato peggio, mi sentirei di soffocare... ho vuotato per completo il sacchetto delle lacrime, e mi preparo ad essere (come sempre) forte!... forte! anche per fare buona compagnia al caro Nano mio! che ne ha tanto bisogno. (26 marzo)

Subentra una rassegnazione, il tentativo mancato di opporsi alla traversata, dove i ricordi evocati dalla memoria sono tutt'altro che confortanti. La scrittura ha dunque il compito di lenire quest'ansia da separazione e operare un taciuto distacco che, tuttavia, è anche ricongiungimento *in absentia*, in un costante andirivieni tra le ucronie del vissuto. È il momento, per Vittoria, di fare luce sulla funzione dei suoi taccuini:

Ma, per me è uno sfogo dell'animo e del cuore, mi sembra di conversare con voi e vi vedo, vi sento a me vicini, e mi fabbrico le vostre risposte, sopra tutto della dolce Valentina, che sa toccare ogni fine corda del cuore.

Anche la mia cara Vittorina, che un poco, del carattere del padre, risponde, ama, ma sempre preoccupata per se stessa; mentre poi quando siamo lontani soffre forse e senza forze, più di chi può sfogare con le parole i propri sentimenti. (28 marzo, ore 9 e 35)

E ancora:

Passeranno anche questi due mesetti (forse grassi) e ci troveremo anche tutti riuniti! e godremo la bella villa e le belle campagne! Ed avremo un bel nimbo dalla cara mia Vittorina... e ne vedremo ancora tante di belle cose, dunque in alto i cuori. (28 marzo, ore 18 e 20)

Al destinatario elettivo subentra la collettività familiare, mentre il diario è portato avanti su una temporalità a tre livelli, dove al presente della scrittura

– orientato alla narrazione di quanto accade a bordo del Roma – soggiace la duplice spinta a un passato recente (i ricordi poco prima della partenza) e a un futuro atemporale, quasi eternizzante. A tale altezza, Firenze e la tenuta di Capezzana rimandano a una “toscanità” di fondo, la quale agisce come cartina di tornasole e alimenta, seppur in filigrana, il sostrato tematico di questa scrittura. Una trascrizione spesso portata avanti in clandestinità, quasi al riparo da occhi indiscreti, perché “non è un’educazione scrivere mentre si è in compagnia” (27 marzo). Ma Vittoria sembra opporsi alle regole del *bon ton* aristocratico, presa sempre dall’urgenza di annotare ogni possibile cambiamento (oggi sarebbe stata un’eccellente cronista), anche quando il mare è agitato ed è la salute a rimetterci:

Voglio alzarmi, per andare a prendere un poco d’aria (papà mi parla) ed io scrivo dietro le tende verdi che ci dividono, rispondo ugualmente, perché se mi vede a scrivere si urta i nervetti, lo trova cretino che sentendomi male scriva ugualmente, forse ha ragione. (28 marzo, ore 9 e 35)

Altre volte, l’autrice apre uno iato nella corralità evocata e si rivolge al vero dedicatario di questo taccuino, il nipote Nene:

Caro Nene!

Ci sei arrivato ad avere il tuo diario americano, non me lo aspettavo, e se devo dire francamente preferivo che tu rimaneste senza.

Ma! sempre ma! Bisogna seguire il destino. Mi duole però che temo sia il meno riuscito, perché questa volta il mare mi fa peggio che mai. Bisogna tener conto che ogni anno ne passa uno! è per che sono partita contro volontà, senza tener conto del bisogno che avevo di riposare, dopo 14 lunghi mesi di lavoro indefesso per la nuova Villa Vittoria della bella Firenze.

Non ci rammarichiamo troppo, accontentiamoci, e rassegniamoci, sperando sempre nella provvidenza del buon Dio. (28 marzo, ore 18 e 20)

Viene espresso chiaramente “il timore che all’urgenza, al desiderio e alla necessità di intessere questo dialogo a distanza... non corrisponda un esito letterario adeguato” (Manno 2011, 95), misto a un senso di abbandono: un tono remissivo che traspare in altri passaggi, come se la protagonista avesse ormai perso l’intraprendenza di un tempo. Vittoria, in toni pur tuttavia mai patetici, prende coscienza del suo invecchiamento, di una stanchezza che quasi la rende apatica, perché “sono ormai 4 volte che salpo l’Oceano e 7 di viaggio del Mare, quindi la vita è quasi sempre uguale, e si nasce prima di essere a bordo” (28 marzo, ore 18 e 20).

C’è, insomma, il desiderio di tornare alla terraferma, che sembra tramutarsi in istinto di sopravvivenza non appena il Roma entrerà nell’Oceano dopo aver passato le isole di São Miguel, nell’Arcipelago delle Azzorre. È adesso che il *focus* va incontro a un restringimento, per concentrarsi unicamente sulla vita

di bordo: dalla condotta aristocratica del Conte Alessandro – che, a differenza della moglie, dorme tranquillo nonostante il mare agitato, “mentre io conto le ore per scendere a terra” (10 aprile) – al resto dell’equipaggio, dove accanto a principesse, ricchissimi industriali e medici trova posto anche:

Un gruppo, di zie, padre madre e figlio ebrei, la madre pare che non si sia lavata mai, e presenta una pelle nera sul viso come la cotica del lardo, il figlio con la capigliatura nera ricciuta al vento, un mattino di questi abbiamo avuto la forza di attaccare discorso. (5 aprile, ore 7)

Tutto si mescola senza gerarchie, nei toni di una lettera-conversazione dove si espone una quotidianità senza filtri, la cui unica funzione sta nel tenere teso quel filo affettivo con chi sta dall’altra parte dell’Oceano e esorcizzare, in fondo, lo spettro della distanza. Vittoria ha scritto sì per Sandrino, Vittorina o Nene, ma non dobbiamo trascurare il ruolo terapeutico di queste parole, autobiografiche nel senso di “auto-racconto”: piacere della narrazione che, nel celebrare la gioia di esistere, quasi cura i mali dell’anima o comunque cerca di raggarli, intrattenendo un dialogo su argomenti anche frivoli.

Ma il diario si caratterizza anche per lo sguardo gettato sulla crisi economica americana, da Vittoria narrata in due prospettive: “per mare” – attraverso le voci che giungono a bordo del Roma – e “sul campo” – una volta arrivata a New York. Durante la traversata, giungono “notizie amare” e chi scrive, memore del suo passato, prega per chi è stato messo in ginocchio dal tracollo, soprattutto “per la povera gente che soffre tanto” (*infra*, 203). Eppure:

A mio parere, non ha fatto male sull’America questo dissesto, perché pareva che con i loro Dollari potessero comprare il mondo intero.

Erano tanto ubriachi con i loro dollari che spariva il lato intellettuale, ed il valore morale; che erano invece; che l’unica cosa di bello al mondo, di reale, di vero, non sia che il lato intelligenza, forza, onestà.

Invece in America si valuta l’uomo a peso d’oro.

E questo per noi, popoli di una vecchia e buona tradizione, di spirito poetico e geniale, diamo poca importanza al denaro, solo la parte necessaria.

D’altra parte, gli Americani non possono essere diversamente, è un popolo giovane, una miscela di ogni razza, e spesso gente sfuggita alle grinfie della legge. Speriamo ora con questa batosta che si annudino dei loro falli, ed imparino a vivere. (5 aprile, ore 7)

Una scrittura che, insomma, non esita a indulgere in considerazioni sulla storia in corso, individuando le differenze culturali dettate dall’incontro con l’Altro (tipiche dell’odeporica), così come accadeva nei diari editi (Contini Bonacossi 2007-2008). Nuovamente, la pagina scritta diviene punto di vista e osservatorio privilegiato, sempre in nome di quella sovrapposizione tonale che, solo in apparenza, sembra non obbedire ad alcun filo logico: si tratta di

seguire le trame emotive, lo spettro dei sentimenti, lasciarsi catturare dal tono quasi telegrafico e andare oltre la scarna tramatura, sotto cui è celato un mondo.

Dopo l'arrivo a New York e la sistemazione nel nuovo appartamento, il testo sfuma su una metropoli completamente mutata, perché "fa una vera pietà a vedere una città senza un poco di verde" (7 aprile, ore 17), mentre "il parco che si vede dalla nostra stanza da letto sembra una vasta campagna abbandonata, dopo una pioggia ed un incendio delle piante e dell'erba, il piccolo fiumiciattolo (con barchette) sembra una pozza d'acqua sporca" (*ibidem*). Ecco perché l'Italia e Firenze restano sempre lì, sullo sfondo, come termine ultimo di confronto, nell'intima speranza che il tempo scorra veloce, tanto da far sembrare un attimo quei due mesi da trascorrere negli *States*.

Nel chiudersi su un "arrivederci", il diario di Vittoria Contini Bonacossi torna al punto di partenza, a quel suo essere registrazione diretta dell'esperienza vitale, senza filtri o affettazioni retoriche: è la vita di una donna d'eccezione, intenta a scrivere una collettiva *Posteritati*. Ma è anche la narrazione di un corpo, di una femminilità che – proprio a livello percettivo e sensoriale – si afferma e rivendica il proprio statuto identitario⁹, mediante la scrittura e la narrazione del suo essere "biologico": dal male allo "stomachino", alla "fascettina" alla testa, fino ai "nervetti" urtati da un telefono che squilla continuamente. Vittoria ci trascina in un mondo che, per quanto distante nel tempo, non smette mai di catturare e rapire chi legge queste scritture "per mare": nervose tachigrafie del blu.

Nota al testo

Il diario è stato donato in fotocopia all'Archivio di Stato di Firenze da Ugo e Donatella Contini Bonacossi; consta di 32 carte cui si aggiunge la fotocopia della piantina dell'appartamento newyorkese, con annotazioni autografe dell'autrice. Segnaliamo, di seguito, alcuni aspetti che, in fase di trascrizione, sono stati uniformati e adeguati all'uso corrente, fermo restando l'intento di mantenersi più fedeli possibile allo stile familiare di questa scrittura.

A livello di punteggiatura, si rileva un uso marcato dei punti fermi in successione, con funzione enumerativa, di inciso o di pausa, uniformati con i puntini di sospensione convenzionali. È presente, inoltre, l'utilizzo dei due

⁹ "La storia segreta del viaggio è essenzialmente il racconto di una disforia: a dispetto di tutti i tentativi della volontà, l'Alterità del mondo respinge il corpo; se il corpo potesse esprimere autonomamente il proprio giudizio, dichiarerebbe subito che viaggiare è una follia, e che non vi è decisione migliore del ritorno. La storia del corpo che viaggia è dunque una storia segreta, poco narrata, perché non è il racconto trionfante di un soggetto che immagina la realtà e agisce su di essa, ma è invece il racconto nostalgico di un corpo che non immagina la realtà ma ne è in un certo senso immaginato, non agisce su di essa ma ne è agito. È, per dirla nei termini della semiotica generativa, il racconto di una passione" (Leone 2012, 3).

trattini brevi sovrapposti (=), in luogo dei due punti o del punto e virgola, mantenuti invece a livello di trascrizione.

Circa il versante ortografico-grammaticale, segnaliamo invece i seguenti aspetti: assenza del grafema “h” alla terza persona singolare e plurale del presente indicativo del verbo avere (“anno” per “hanno”; “o” per “ho”; “a” per “ha”); accentazione finale alla prima e alla terza persona singolare presente indicativo di verbi quali “fare” (“fò” per “fo”; “fà” per “fa”), stare (“stò” per “sto”; “stà” per “stà”) e “sapere” (“sò” per “so”; “sà” per “sa”); “c’è” in forma non apostrofata (“cè”); vocale finale non accentata alla terza personale singolare del presente di alcuni verbi (“e” per “è”; “da” per “dà”), avverbi (“sì” per “si”; “già” per “già”; “così” per “così”), congiunzioni (“ne” per “né”); vocale finale accentata nei deittici (“quì” per “qui”; “quà” per “qua”); grafema “h” anteposto a preposizione di luogo (“ha” per “a”); elisione dell’articolo indeterminativo dinanzi a iniziale consonantica (“un zoppo”) o apostrofato dinanzi a nome maschile (“un’americano” per “un americano”); scempiamento delle consonanti doppie interne a parola (“rulio” per “rullio”; “elettrico” per “elettrico”; “diciotenne” per “diciottenne”), per influsso dialettale lombardo; preposizione “da” usata per introdurre una subordinata oggettiva (“mi sembra da” per “mi sembra di”) o un complemento di specificazione (“avevo bisogno da” per “avevo bisogno di”); “-le” enclitico in luogo di “-gli” nelle forme al gerundio (“facendole” per “facendogli”) o al presente (“parlarle” per “parlargli”); “-i” diacritica mantenuta al singolare (“fasciettina” per “fascettina”; “scelta” per “scelta”; “campagna” per “campagna”) e plurale (“guancie” per “guance”; “cucciette” per “cucette”; “passeggieri” per “passeggeri”) di alcuni vocaboli.

Ulteriori variazioni verranno segnalate in nota.

Il passaggio di carta è indicato tra barre oblique (/).

Diario di viaggio di Vittoria Galli Contini Bonacossi, 26 marzo – 7 aprile 1932

/c. 1/ Napoli = ore 24 =

Dopo una cena di pesce... fritto, una passeggiata in taxi nella via Caracciolo e nelle nuove vie meravigliosamente rimesse a nuovo ci ritiriamo in camera mia a ripensare alle fatiche dei giorni scorsi; che non furono poche!...

Vedo ancora il mio Sandro, Valentina, Nene... Partiti... alla stazione di Roma... Il momento che il treno ha incominciato a muoversi... il mio cuore batteva forte... forte...

/c. 2/ Le lacrime si affacciarono... ed io ebbi la forza... di respingerle... perché sono rimasta male dei miei stessi pianti di ieri sera... era uno sfogo necessario... e forse mi ha fatto bene.

Ed ora penso alla mia Vittorina¹⁰... fiorentina... ed ora... al piccino¹¹ che forse già batte il cuoricino nell'interno... delle viscere della madre... tutto mi viene alla mente. Papà già è a letto e legge il suo giornale.

Io vi bacio a Tutti figli e nipotini e vi benedico, mamma.

/c. 3/ 26 Marzo 1932 = Sabato = ore 13 =

Al Restaurant =

Zi Teresa =

Al suono della chitarra e mandolino al canto di Santa Lucia..., penso a voi..., tesori tutti... È quasi l'ora d'imbarcarci... finita una modestissima colazione, mozzarella

/c. 3/ e pesce fritto.

Ora si va all'Hotel Royal a prendere i piccoli bagagli, arrivederci...

Ore 13⁴⁵ Ho visto sulla porta dell'Hotel Royal = Josephin Beker¹² la famosa ballerina mulatta, con canini minuscoli, un napoletano se l'è sposata... ha fatto un buon affare... /c. 4/ Mi pare che una mano segreta mi piglia per il mezzo e mi trascina a viva forza lontano... lontano... io voglio resistere, mi sforzo! ma! Tutto è inutile...

devo seguire la mano del destino... e mi lascio trascinare come un corpo morto con il ghiaccio¹³ nel cuore.

Intanto la musica nella sala del thè intona una sinfonia di Scassola = Delire = anche la musica mi dà fine tristezza...

Se non mi sfogavo giovedì sera piangendo a diretto sarebbe stato peggio, mi sentirei di soffocare... ho vuotato per completo il sacchetto delle lacrime, e mi preparo ad

¹⁰ Elena Vittoria, familiarmente chiamata Vittorina, secondogenita di Vittoria e Alessandro Contini Bonacossi, nata nel 1901.

¹¹ Nel 1932, Elena Vittoria, sposata con Roberto Papi, darà alla luce il secondogenito Lorenzo.

¹² Cantante e ballerina americana, naturalizzata francese, scoperta dal siciliano Giuseppe "Pepito" Abatino. Al tempo della stesura di questo diario, Joséphine Baker aveva già trionfato a Parigi alle Folies Bergère, per poi intraprendere la carriera di cantante (celebre la sua reinterpretazione di *J'ai deux amours*).

¹³ Per "ghiaccio".

essere (come sempre) forte!... forte ! anche per fare buona compagnia al caro Nano mio ! che ne ha tanto bisogno.

Ho preso un poco di films alla partenza di Napoli ora non mi serve nulla più, acqua e cielo, e monti nella nebbia lontani. /c. 5/ Vado a raggiungere papà che è salito a prendere gli ultimi raggi solari.

Arrivederci mamma.

Ore 20 = suona la campana, gonch¹⁴, appena finito di vestirmi, ho svuotato con la cameriera le valigie... aperti i bauli... e messo un poco di ordine. Papà è qui, che mi attende... dicendomi (come il solito) fa presto. Andiamo a vedere che porcherie c'è da mangiare, per fortuna rallegra la tavola il buon vino di Capezzana.

Mamma

27 Domenica di Pasqua Marzo 1932 = a bordo del Roma¹⁵

Ore 9 20

Buona e St Pasqua tesori miei tutti tutti

Il mare è cattivello! si danza parecchio! Seduta sul letto, dopo aver preso il mio caffè (con un pochino di aniset¹⁶) mi sento un peso al cervello... lo stomachino sta in bilico!... Non so se posso continuare... mi vengono le sudarelle!... brutto segno! ieri sera ho fatto il mio dovere con il mare... il mio stomaco si è vuotato /c. 6/ completamente, ora che ho dato tutto! Non saprei che debito ho da restituire!...

Nelle prime ore, ieri sera, si stava benissimo, tanto che dopo cena, ho anche ballato con il secondo Dottore di Rè invece poi! arrivederci cena! Per la prima sera ho indossato il solito abito celeste, velluto con la giacca a collo giusto da sfoggiare, ma se il tempo è così!...

Attraversiamo il Golfo di Leone¹⁷, ed è sempre cattivo. Buongiorno ed arrivederci, mamma.

22 40 Buona notte! Tesori di mamma e nonna. Potrò scrivere poco, mi sono alzata alle ore 17, sono stata malissimo... il mio povero caffè (l'anisetta) l'ho restituito con gli interessi... sembrava che ne avessi presi almeno tre!...

Per vestirmi dei sudori!... delle fiammate alle guance! ma ce l'ho fatta. Sono salita in coperta, ho fatto un giretto, poi mi sono sdraiata nella seggiola lunga, alle ore 18 30 ho dovuto riscendere per vestirmi (abito nero giacchetta rossa). /c. 7/ Il mio nutrimento è stato di gelati, amaretti e champagne (pochino).

A cena un pochino di caviale, una crema di piselli, asparagi all'olio di Capezzana, gelato e paste.

Sono stata al Cine, vi era una films becerina¹⁸, la Luce = ed il popolino vince il Messicano. Siamo ritornati in sala da thè e da musica, c'è con noi il Dott. De Ferrari, e Di Rè, che con papà discutono di malattie e di medicine e qui viene in ballo il nostro caro amico Raffaele Bastianelli, chi non conosce il nostro grande e simpatico

¹⁴ Sta per "gong".

¹⁵ Nave progettata dalla N.G.I. di Genova per il trasporto passeggeri verso gli Stati Uniti, intorno alla metà degli anni Venti (1926).

¹⁶ Sta per "anisetta", liquore a base di anice verde.

¹⁷ Il Golfo del Leone è situato tra la Spagna e la città francese di Tolone.

¹⁸ Sta per "un film becerino".

chirurgo? E ora lascio perché papà mi ha già chiamata all'ordine, dicendomi che non è un'educazione scrivere mentre si è in compagnia.

Ho gradito moltissimo il tuo telegramma Sandrì, e della tua famigliola, arrivato alle ore 14; anche Vittoria, Roberto, con Luci, ci hanno mandato un telegramma affettuoso, sono piccole gioie che rendono meno infelice la lontananza:

Quello che mi duole è che ho perduto la St. Messa, Dio mi perdonerà?... Il Dott. Di Ré sta bevendo una tisana, per dige /c. 8/ rire il pranzo sontuoso ed è rimasto entusiasta del nostro vino di Capezzana che io ho offerto.

Ora è un mare semicalmo, speriamo bene... ho però una fascettina alla testa non divertente, ma dormendo passerà. Sono quasi tutti scesi nelle loro cuccette e molti non si sono presentati a cena, s'intuisce il perché!...

Arrivederci a domani se Dio vuole, intanto vi copro di tenerissimi baci e vi benedico. Mamma e nonna.

Lunedì 28 marzo 1932 e ore 9 35 a Bordo del Roma.

Cari figlietti, nipotini, compreso Nene, s'intenda, Buon giorno! La mia testa pesa assai e non vuol far giudizio... ho dormito malissimo. Voglio alzarmi, per andare a prendere un poco d'aria (papà mi parla) ed io scrivo dietro le tende verdi che ci dividono, rispondo ugualmente, perché se mi vede a scrivere si urta i nervetti, lo trova cretino che sentendomi male [io] scriva ugualmente, forse ha ragione.

/c. 9/ Ma, per me è uno sfogo dell'animo e del cuore, mi sembra di conversare con voi e vi vedo, vi sento a me vicini, e mi fabbrico le vostre risposte, sopra tutto della dolce Valentina, che sa toccare ogni fine corda del cuore.

Anche la mia cara Vittorina, che un poco, del carattere del padre, risponde, ama, ma sempre preoccupata per se stessa; mentre poi quando siamo lontani soffre forse e senza forze, più di chi può sfogare con le parole i propri sentimenti.

Questa volta me la sento più vicina che mai, sapere sola in istato interessante in modo particolare... i bei puppini! Oggi alle ore 16 si tocca Gibilterra, ma per una mezz'oretta, credo che si può rimandare la pasta; se mi sento farò di tutto per scrivervi una parolina. Con calma vi darò poi le mie impressioni sui viaggiatori di bordo, non ho fatto a tempo a studiarli, ma a quanto pare sono bruttarelli e vecchietti, poca gioventù.

Baci mamma e nonna.

/c. 10/ Ore 12 meno un quarto.

Sono in sala di scrittura, ho fatto una passeggiata sul ponte, il male di testa pare se ne vada... è una splendida giornata, ho preso un poco di films della Sierra Nevada, i monti sono veramente coperti di neve, il mare è una tavola.

Papà si è medicato ora il resto del suo furuscolo. Ora attendo una sua chiamata per la solita sua pettinatura, è meglio che scenda perché alle 12 30 suona il gong per la colazione. Arrivederci.

Ore 18 20 Caro Nene!

Ci sei arrivato ad avere il tuo diario americano, non me lo aspettavo, e se devo dire francamente preferivo che tu rimaneste senza.

Ma! sempre ma! Bisogna seguire il destino. Mi duole però che temo sia il meno riuscito, perché questa volta il mare mi fa peggio che mai. Bisogna tener conto che ogni anno ne passa uno! è per che sono partita contro volontà, senza tener conto del bisogno che avevo di riposare, /c. 11/ dopo 14 lunghi mesi di lavoro indefesso per la nuova Villa Vittoria della bella Firenze.

Non ci rammarichiamo troppo, accontentiamoci, e rassegniamoci, sperando sempre nella provvidenza del buon Dio.

Passeranno anche questi due mesetti (forse grassi) e ci troveremo anche tutti riuniti! e godremo la bella villa e le belle campagne! Ed avremo un bel bimbo dalla cara mia Vittorina... e ne vedremo ancora tante di belle cose, dunque in alto i cuori.

Abbiamo lasciato due ore fa Gibilterra, sta alle nostre spalle, a destra si vedono lontane le coste dell'Africa, a sinistra quelle della Spagna. Fra non breve più nulla, acqua e cielo. Fino a lunedì prossimo.

A bordo poco posso dire dei passeggeri, eravamo in 90, sono scesi a Gibilterra 20, e ne son saliti 8. È un viaggio piuttosto noioso, gente vecchia, due zoppe, uno zoppo (tocco /c. 12/ ferro). Ho intravisto una sola bella ragazza ma non la vedo più, ho paura che sia scesa anche lei.

Certo fra questa brutta gente, io sono la stella, così papà mi vede bella, meno male... non tutti i mali vengono per nuocere.

Ed ora bisogna scendere in cabina a vestirsi da sera... mi pare d'aver una febbriattola... ma bisogna farsi forza, speriamo bene. Mi vestirò di rosso, abito alla Beatrice, per scacciare le malinconie.

Buona sera a te Nene e a tutti quanti.

30 marzo 1932 = ore 9 20 Mercoledì

Cari tutti! Sandri = Valente nidiate, Ugo = Lalla = Bella = Vittorina = Roberto = Luci! Nene!... diciottenne! Ed anche Torquato = Margherita Elenuccia = e tutti ancora dei cari parenti =

Come vedete ho saltato un giorno! Ieri 29 si traversava il golfo di Guascogna, è stato terribile, quasi tutti i passeggeri a letto (io compresa s'intende) sono stata proprio male, ma non ho (cambiato le peseta) mi doleva la testa, ed avevo bruciori /c. 13/ allo stomaco.

Ho dormito sempre più e nel sonno (semi sonno) vi ho sognati a tutti, così sono stata un poco con voi, e mi è parsa meno dolorosa la lontananza.

Anche oggi non sto come il fo¹⁹, mi accontento, alle ore 7 mi sono svegliata, e con un coraggio da leonessa, mi sono subito vestita (fra la danza del ventre). Alle otto ero già in coperta, ho preso un poco di thè, un briciolino di pane per fermare lo stomachino (lui, direbbe la contessina Rosina).

Ed ora eccomi a conversare con i miei tesori! Papà ieri l'altro mattina (che il mare era tranquillo) a colazione, ed anche a cena, mi diceva: vorrei che ci fosse qui l'amico Longhi e Lucia, per farle vedere come si viaggia bene... come si divertirebbero, a giocare al pin pon; a nuotare ed altri giochi; a ballare et... et...

¹⁹ Per "non so come fo".

Ed io; ieri mentre si ballava orribilmente, ed io stavo male, ripensavo a papà = caro Nano²⁰ /c. 14/ mio! Sono ben felice che non siano qui gli amici Longhi... altrimenti starei doppiamente male, vedendoli a soffrire; è vero che è un male che passa; ma per chi non è abituato fa impressione. Attendo la chiamata di papà che è ancora a letto a leggere, dopo deve arrivare il Dottor De Ferrari a medicarlo, là... dove non si dice; segue il barbiere; il cameriere che gli dà gli abiti, l'ultima ad arrivare sono io che compie l'opera (dei pani e dei pesci) sulla testa del papà, facendogli una pettinatura... con pochi capelli... ne faccio diventare molti.

Sandrino mio a quest'ora lo penso in viaggio per Firenze (o per partire) con la Signorina Ines. Anche queste vacanze sono finite Nene mio! ma! bisogna anche pensare all'avvenire, a studiare, ad arrivare, ad essere qualche cosa, e quindi mi sento contenta perché ti so al tuo dovere. Si danza ancora parecchio e quindi ho già fatto uno sforzo a scrivere queste poche righe, dunque vi lascio per ora, mamma e nonna.

/c. 15/ Ore 6 = il tempo, è dire il mare si mantiene buono!²¹ Buono...

Abbiamo ora passato le isole di St. Miguel²², il paese di " " e il paese detto Punta Delgada, Isole Portoghesi.

Erano splendide, con luci di sole scendente, ho preso un poco di films²³, speriamo sia riuscita. Tutti i (pochi) passeggeri erano in coperta, è l'ultima terra che vedranno fino a lunedì all'arrivo a New York.

Papà è al cine con il Professor Nodrigo Travaglini che abbiamo finalmente rotto il ghiaccio, e così papà aveva modo di passare il tempo.

Io pure ho fatto amicizia con due signore attempate americane, ma è una fatica ad intenderci, io parlo male l'inglese, ed esse male l'italiano e francese, mi hanno dato i loro indirizzi sono due sorelle, una vedova, e l'altra il marito è ingegnere ed ha costruito l'Hotel St Regis a New York, verranno quest'estate a Firenze, così le conoscerete. /c. 16/ Abbiamo anche un Principe ed una Principessa la moglie, Charles Murat²⁴; ed una ricchissima americana Nandelbilt, che sarebbe una parente di quel giovane che desidererebbe sposare la Chico Kilvert²⁵ (ma lei) (non lui) questo è il male.

Buona sera amori di mamma e nonna, vado ad indossare il nuovo abito da sera, (con la culotte) di vuol²⁶ nero fondo rosa, e mantellina di velluto rosa modello di Paris, voglio essere bella per il mio Nano, sono o non sono la Contessa Vittoria! sì! dunque!!

²⁰ Soprannome per il marito, Alessandro Contini Bonacossi.

²¹ Nel senso che, sulla nave, quando si parla di "tempo" ci si riferisce esclusivamente alle condizioni del mare.

²² São Miguel è un'isola dell'Arcipelago delle Azzorre e ha come centro principale il paesino di Punta Delgada.

²³ Per "ho fatto delle riprese".

²⁴ Sposato con l'americana Margareth Ruthefurd (1891-1976), Charles Michel Joachim Napoléon (1892-1973) era nato dalle nozze tra Joachim V (1856-1932) e Marie Cécile Ney d'Elchingen (1867-1960).

²⁵ Mannequin e frequentatrice dell'alta società americana dell'epoca, apparsa più volte su *Harper's Bazaar*.

²⁶ Probabilmente si riferisce a "voile", tessuto trasparente.

31 Giovedì St. Begnamino Martire = così mi dice il cameriere addetto alla sala di lettura che si chiama Mederi Ermanno! Un bel mattacchione, e mi dice che è nato in Marzo ed è per questo che è intelligente e allegro.

Ed ora a noi! Il mare è calmetto, ma io sono stata poco bene questa notte, credo d'aver avuta la febbre; ho fatto spaventare il caro Nano mio! Mi sono svegliata tanto male, la testa mi doleva e lo stomachino pure; avevo anche il dolore di non fare una /c. 17/ buona compagnia al caro papà. Io però lo sapevo! che sarebbe stato per me un brutto viaggio; si capiva!...

Dopo tanti mesi di lavoro avevo assoluto bisogno di riposo... invece!...

Questa volta era Sandro nostro figlio che doveva seguire il padre, aiutarlo, e far riposare la sua vecchia madre! già ne ho fatti tanti di viaggi... ho lavorato tanto, che meritavo un riposo, ma! pazienza! passerà anche questo!... sono le ore 11 30, papà mi attende; vi bacio. Mamma.

Ore 10 1 Aprile 1932 Venerdì St. Ugo!

Caro Ughino mio! oggi è il tuo onomastico, ed io non ti sono vicina... ma lo sono con tutto il mio cuore, e l'anima mia! Ho ora fatto per te un radiogramma = auguri baciandovi tutti mapà²⁷ =

Spero che passerai un felice giorno in compagnia delle tue care sorelle, del papà, della mamma, e di tutti quelli che oggi hanno la fortuna di esserti vicino. Lo fanno per te auguri e benedizioni celesti! che Iddio ti progetta oggi e sempre.

La tua mamma Vittoria.

/c. 18/ Caro Nene! sono dolente che essendo dedicato a te questo mio diario non so come e cosa ne salterà fuori... a tutti i modi tu gradirai il mio pensiero ugualmente. Devi comprendere che sono ormai 4 volte che salpo l'Oceano e 7 di viaggio del Mare, quindi la vita è quasi sempre uguale, e si nasce prima di essere a bordo, speriamo che nuove emozioni vengano nella grande metropoli Niuorchese.

Ieri sera mi sono coricata presto; e per conseguenza stamani alle ore 7 ero già sveglia, ho dovuto attendere le ore 8 per avere un thè dal cameriere, e dopo mi sono alzata subito. Ho fatto una passeggiatina in coperta con il Prof. Travaglini, ho preso una cioccolata, e poi eccomi qui con te.

Ma anche parlando a te intendo sempre nel mio cuore, a tutti:

Ho sempre, cari figlietti miei, un chiodo alla fronte, una specie di congestione al cervellino, /c. 19/ il mio stomachino va maluccio, molti sono i motivi, ma il principale è che il mare mi fa male, ma poi c'è sempre un movimento di rotazione che mi disturba parecchio.

Ora poi! siamo in pieno Golfo Stream²⁸ e vi lascio immaginare!! e trovo ancora la forza di venire in sala di lettura a scrivere...

mi fa troppo piacere, darvi il buon giorno, e intrattenermi un po' /c. 20/ co con voi,

²⁷ Crasi per "mamma" e "papà".

²⁸ Si riferisce al *Gulf Stream*, cioè la Corrente del Golfo. La variante "Golfo-Stream" è attestata anche da Giovanni Gravier nella sua *Guida del navigante dell'Oceano Indiano, Atlantico meridionale e Pacifico* (1872, 169); Golfo Stream, usato dalla Contini Bonaccossi nel diario, è invece riscontrabile nella prima traduzione italiana del *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante* (Antonelli 1847, vol. XLI, 376).

ed il mio sacrificio diventa una gioia.

Papà ha fatto relazione con il Conte Villa (sposato s'intende ad una americana) ma molto istruito e modo patriota, vive a New York, ora la sua famiglia è a Roma per far studiare le sue tre bimbe ed un maschietto la sua lingua natale, hanno preso in affitto una bellissima villa ammobigliata, ci ha promesso una visita a Roma in Giugno! Ma io spero, di essere sotto sopra con i mobili, per il trasloco alla nostra bella villa a Firenze. /c. 20/ Sandri caro! Il vino e olio di Capezzana è in realtà il più buono della Toscana, ha fatto furori, e piace a tutti, e lo decantano come una cosa rara, bisogna cercare d'impegnarsi e di ricavare il ben meritato premio, del tuo lavoro fine.

Papà forse dorme ancora, fa la mattinata grassa, beve il suo thè, mangia la sua uva, legge, sonnecchia, e verso il mezzo dì, mi chiama per la sua pettinatura; al pomeriggio va al ponte del Lido (ove si gioca, si nuota) va a prendere i bagni di sole.

Verso sera scende; fa due chiacchiere con il Prof. od il Conte, e poi si va a vestire in ismokin per l'ora della cena.

Prende qualche vermoutino, si ciba, patatine fritte e delle olive, fa proprio una vita patriarcale; beato lui che sta bene. Ma vorrebbe mai arrivare... pensa alla lotta! e quest'anno deve essere più dura che mai!...

Io confido nel buon Dio! E sempre avanti lavora vi bacia tenermente vostra mamma.

/c. 21/ Segue il I° Aprile ore 18 30

Cari figli e cari nipoti!

Non c'è male! le notizie che ho avuto oggi! certo impressionano! Mi hanno detto che troveremo l'America completamente cambiata (intanto si balla che quasi non posso stare seduta) una miseria incredibile, moltissime persone per le vie che domandavano la carità! carovane che distribuiscono brodo = pane = e biglietti per andare a dormire! affari 0 (zero) termometro basso, su ogni rapporto.

Pericolo d'essere assaliti, e derubati, mi consigliano di ritirare dal mio collo le perle, dalle mie mani i brillanti! Da non andare fuori entro la sera, da stare attenti quando si prendono i taxi! dicono che mai New York l'hanno visto in questo stato.

Ogni due magazzini, uno è chiuso, i fallimenti i suicidi sono all'ordine del giorno! miseria dura!

Certo, figli cari, non è divertente, andare per affari e sentirsi dire certe cose! ma! Iddio non ci vorrà abbandonare in questo momento tanto difficile anche per noi! confido in lui! e prego con fervore e spero d'essere indegnamente ascoltata!

Oh! quanto desidero ritornare! mi pare in certi momenti /c. 22/ che non sia possibile! Il tempo peggiora, il mare è mosso, il Golfo di Strem è cattivello! speriamo che cessi. E dire! che ancora devo passare questi giorni di bordo per ritornare tra i miei cari!...

Mi pare che questo mio diario incomincia ad essere un poco più interessante. La gente di Bordo; una parte l'ho descritta, l'altra è poco interessante, una cafona italiana arricchita, figlia d'un padrone di restaurant a Broccolino... un'altra italiana giornalista, due ragazze amiche, che viaggiano insieme hanno fatto con il Conte Biancamano una crociera²⁹, ma è partita con una sua zia 85 'quenne ed è morta nel viaggio, l'ha fatta preparare bene benino, ed è qui a bordo per dare l'ultima destinazione in America al suo paese.

²⁹Da qui fino al punto, la grafia diventa incerta e difficilmente leggibile a causa del mare agitato.

Un gruppo, di zie, padre madre e figlio ebrei, la madre pare che non si sia lavata mai, e presenta una pelle nera sul viso come la cotica del lardo, il figlio con la capigliatura nera ricciuta al vento, un mattino di questi abbiamo avuto la forza di attaccare discorso. Lascio perché il movimento cresce... arriverci vostra mamma.

/c. 23/ 2 Aprile Sabato = Marzo

1932 = ore 12 30

Buon giorno! cari!

grandi e piccini!

Sono venuta a prendere un americano al bar, la giornata è buona, il mare è tranquillo, un sole lucente illumina ogni cosa.

La notte però è stata brutta, un rullio che non mi ha permesso di chiudere occhio! papà! dormiva placidamente, mentre io temevo cadesse dal suo letto; si è abituato così bene che fa piacere vederlo; mentre io conto le ore per scendere a terra.

Si cammina rapidamente, abbiamo fatto ieri e oggi 500 miglia, pare, che se si va con questa rapidità, si arriverà domani notte all'alba, e lunedì nelle prime ore del mattino, verrà la sanità a bordo, e si potrà essere a Terra verso le 10 o 11 del mattino.

Ieri sera mi sono anche permessa una danza con il Prof. Travaglini, ed il Dott. Di Rè (quest'ultimo è di Livorno, e parla toscano in un modo urtante pur essendo un simpatico /c. 24/ giovanotto).

Il Conte Villa va molto d'accordo con papà, parlano di aristocratici e di aristocrazia! io poco metto il becco... li lascio sfogare.

Papà sente parlare d'arte... ma il conte non se ne occupa, così manca a papà, la nota più interessante. Il Conte è industriale, e quindi molto lontano dall'arte. A me pare impossibile che una persona colta non si interessi delle cose più belle, cioè dell'arte. Vado in cerca del paè paè³⁰ per andare a colazione.

Mamma.

5 Aprile 1932 ore 7 = Domenica = a bordo del Roma.

Buon giorno tesori di mamma e nonna! Scrivo seduta nel mio lettuccio, ci siamo svegliati alle ore 6,10 ho già preso il mio thè, papà (la magnesia St. Pellegrino) ma lui sta molto bene; mentre io ho sempre il mio cerchio (di male) di testa, che passerà appena metto il piede in terra. Questa volta ho sofferto di più, ed i giorni mi sono sembrati eterni. Se Dio /c. 25/ vuole, è l'ultimo giorno, domani a mezzo giorno saremo forse già a l'Hotel, ancora non si sa dove si va, pare al Savoy Plaza, siccome verrà al molo gli amici Federico e Kustirer, così ci diranno cosa hanno deciso. Oggi si rifanno i bauli, per fortuna non li ho disfatti tutti, così sarà facile riordinarli; ma anche se c'è da faticare un poco, è tanta la felicità di scendere a terra che si fa tanto volentieri. Ieri sera è stata la serata d'addio, hanno dato dei doni, berretti di carta, trombe et... come nei cotillon: hanno anche dato il Schampagne, io l'ho domandato francese (e me l'hanno fatto pagare).

³⁰ Probabilmente sta per "papà".

La festa è riuscita malissimo, nessuna allegria, si vede proprio che tutti sono preoccupati per i bisnes, certo che dalle notizie amare avute a bordo dagli americani, sembra una di quelle crisi che non hanno mai viste. Vorrei che finisse presto, sopra tutto per la povera gente che soffre tanto.

/c. 26/ D'altra parte, a mio parere, non ha fatto male sull'America questo dissesto, perché pareva che con i loro Dollari potessero comprare il mondo intero.

Erano tanto ubriachi con i loro dollari che spariva il lato intellettuale, ed il valore morale; che erano invece; che l'unica cosa di bello al mondo, di reale, di vero, non sia che il lato intelligenza, forza, onestà.

Invece in America si valuta l'uomo a peso d'oro.

E questo per noi, popoli di una vecchia e buona tradizione, di spirito poetico e geniale, diamo poca importanza al denaro, solo la parte necessaria.

D'altra parte, gli Americani non possono essere diversamente, è un popolo giovane, una miscela di ogni razza, e spesso gente sfuggita alle grinfie della legge. Speriamo ora con questa batosta che si annudino³¹ dei loro falli, ed imparino a vivere.

Sono le ore 7 30 mi accingo a vestirmi per andare a prendere un poco d'aria più pura che questa della cabina, bacioni a tutti.

Mamma.

/c. 27/ 4 aprile 1932 ore 6

Lunedì

Cari tesori, non siamo lontani dalla grande Metropoli... non mi commuove molto... si deve incominciare la lotta accanita... e!... speriamo che vada bene.

Le notizie sono state sempre più disastrose dai bollettini di bordo; auguriamoci che per voi non sia così terribile;

Ieri alle ore 11 c'è stata la St. Messa, nel grande salone (da ballo) ho pregato con tutta l'anima ma mi sono sentita vicina a voi tutti amori miei... una musica fine... leggera... pene trova nel mio cuore! mentre la nave nell'alto mare correva... verso la sua meta! qualche lacrima... fece capolino! ed un dolce ricordo di St. Maria degli Angioli a Roma, mi venne a raddolcire l'animo mio. Pensavo alle SS. Messe sentite insieme con voi, con i miei cari piccini! Ma!... verranno ancora i miei giorni! potremmo ancora essere tutti uniti... se Dio vorrà, è la sola idea che mi /c. 28/ perseguita in una dolce attesa. Ed ora un salutino, mi devo alzare, preparare le ultime cosette, i bauli sono già pronti. Ho qui un thè che mi attende, anche papà è sveglio e prende un buon caffè.

Prenderò una films³² nell'entrare nel porto di New York. Mi struggo di sapere se le mie films, che si son perdute, in casa, sono poi state ritrovate, mi duolerebbe troppo aver perduto tanti ricordi. Baci bacini e benedizioni, vostra mamma e nonna.

³¹ Nel senso di "si spoglino", "si abbandonino".

³² Nel senso di "farò un po' di riprese".

5 Aprile 1932

New York

Martedì

Cari tesori! questa pagina rimarrà in bianco... sono stanca proprio, non so come rimango in piedi!

L'emozione dell'arrivo a New York è stato freddo, sebbene le case toccano sempre più al cielo, non mi commuovono... è per me una cosa che mi disturba, e penso ancora di più alla nostra bella Italia, fucina d'arte.

Buona notte, tesori miei cari. andiamo a riposare bacioni mamma e nonna.

/c. 29/ New York 6 aprile 1932

Martedì, ore 7 =

Carissimi tutti!

Mi sono svegliata alle ore 6; non potevo più dormire; mi gira la testa come se fossi sempre a bordo.

Forse perché anche le case qui, sono rifinite come un bastimento; i bagni sono uguali! Ieri ho messo a posto gli abiti; ora mi vedo davanti a me tre enormi bauli da finire da svuotare. Vi lascio e continuo il mio lavoro.

Baci e benedizioni

Mamma e nonna.

Mercoledì 7 aprile 1932 = ore 17 = Buon giorno!

Finalmente questa mattina ho potuto dormire fino alle ore 8, ed ho riposato bene, era ora!

Ho quasi finito di mettere tutto all'ordine; ed incomincio a sentirmi un poco più riposata. Lunedì, abbiamo fatto colazione alle ore 14 30, papà era tanto indeciso nella scelta dell'appartamento.

Questa volta abbiamo scelto meglio, ci sono varie stanze, cercherò di farvi una pianta, vediamo se ci riesco, è però molto complicata ma mi ci proverò. /c. 30/ È un appartamento con tutte le comodità, come vedete dalla pianta, è pieno di sole e di luce.

La sera poi è splendida la vista, da questa terrazza, si vede una grande parte della Metropoli, illuminata a vari colori.

Di giorno invece è arida secca, il parco che si vede dalla nostra stanza da letto sembra una vasta campagna abbandonata, dopo una pioggia ed un incendio delle piante e dell'erba, il piccolo fiumiciattolo (con barchette) sembra una pozza d'acqua sporca. Fa una vera pietà a vedere una città senza un poco di verde.

Il mattino a colazione andiamo sempre a Restaurant Capri, ove si mangia discretamente, sono con noi gli amici Kusterer e Sthepens (e miechin boy³³).

Alla sera siamo stati dai cari amici Palermo, e questa sera siamo invitati dai Lecendari.

³³ Forse "Meeting boy", cognome americano.

È stato da noi stamane Bettini il fotografo, a prendere i cioccolatini che mi avevano consegnati i loro figli a Roma.

/C. 31/ Gli affari gli vanno molto male, tanto che fanno conto di ritornare a Roma. Anche gli amici Gozzi, sono in mezzo ai guai, gli affari non c'è male, ma hanno avuto uno scontro in auto, e sono salvi per miracolo, dopo di che, Gozzi il padre, ha avuto una polmonite, ora è in via di guarigione, meno male, anche la signora, che è rimasta tutta ammaccata rinuncia ad uscire. Pensate l'auto è andata in pezzi, è stata una grazia ad essersi salvati.

Stanno arrivando dei quadri... tanto grandi che non passano dalle porte. Siamo in pieno lavoro, speriamo in un buon esito, almeno che questo mio sacrificio sia coronato da un buon risultato.

Kusterer è arrivato ora con un mondo di cose... piatti... tazzine... tegami... padelle bicchieri ett... vado a vedere...

17 30 Ho dovuto lavare tutto erano pieni di polvere.

C'è qui una cucinettina bellina comodissima, ho comperato un fornello³⁴ elettrico; pensiamo fare qualche lunc in casa. Sono diventata molto pigra per scrivere, non vi ho scritto una volta, domani spero di poterlo fare; in questi 4 giorni ho dovuto assestarmi un poco.

Ho già una buona radio in casa, e mi è costata mille lire circa, è buonissima, e mi fa passare un poco il tempo. Un amico di papà artista di teatro, Signor Badalloni, ci ha regalato un piccolo fonografo a valigia, perché dice che lui non sapeva come portarselo in Italia, noi non lo volevamo, ma tanto lui che la sua /c. 32/ signora hanno insistito fino a che abbiamo dovuto accettarlo; così serve per questo tempo che rimaniamo in America.

Il tempo qui è buono, non fa caldo, né freddo, speriamo si mantenga così.

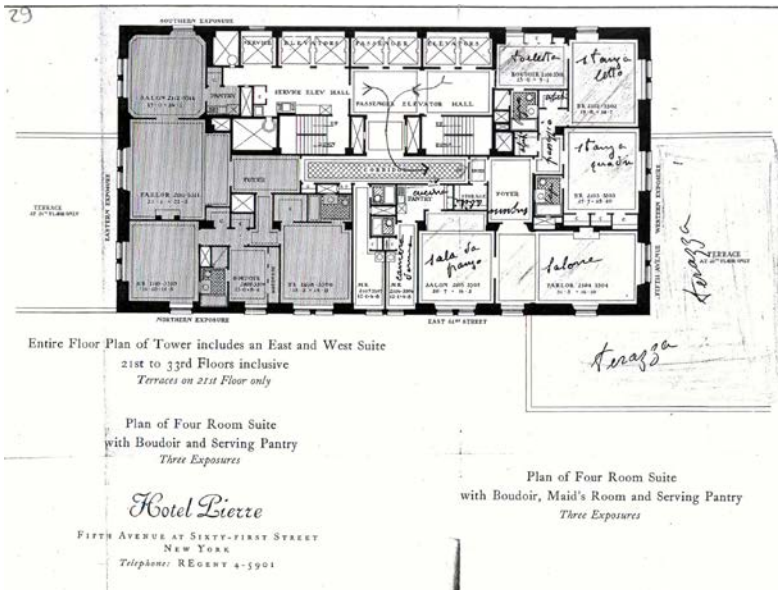
Ed ora vado a fare qualche preparativo, vengono le Palermo e due compagni di bordo (Italiani) a farci una visitina.

Il telefono lavora da mani a sera, è un continuo, Pope... Palermo... Falbo... e altre centinaia di persone... mi suona le orecchie continuamente, e mi urta un poco i nervetti... Arrivederci.

³⁴ Segue un piccolo schizzo del fornello: un rettangolo con inscritti due cerchi.

Vedo ancora il mio. *franti, di ieri sera*
 Sandro Valentini *era uno sfogo*
 bene -- Partini *necessario -- e forse*
 ----- alla stazio *mi ha fatto bene.*
 ne di Roma --- *Ed ora penso alla*
 Il momento che il *mia Vittoria --*
 treno ha incominciato *fiorentina --- ad*
 a muoversi --- il *dirà --- al piccolo*
 mio cuore batteva *che forse già batte*
 forte --- forte --- *il cuoricino nell'inta-*
 Le lacrime si affae *no --- sulle viscere*
 rano --- ed io ebbi *Sella madre ---*
 la forza --- si respi *tutto mi viene alla mente*
 gerle --- perché *Papa già è a letto e*
 sono rimasta molle *legge il suo giornale.*
 dei miei stessi *Ho un bacio a Patti.*
figli e nipotini e
il lunedì, martedì

1. Diario di viaggio di Vittoria Galli Contini Bonacossi, 26 marzo - 7 aprile 1932 (concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)



2. Pianta dell'appartamento newyorkese, 1932 (concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Riferimenti bibliografici

- Anglani Bartolo (1996), *I letti di Procuste. Teorie e storie dell'autobiografia*, Bari, Laterza.
- Battistini Andrea (1990), *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino.
- Bizzocchi Roberto (1999), "Sentimenti e documenti", *Studi storici*, 2, 471-486.
- Betri M.L., Maldini Chiarito Daniela, a cura di (2000), *Dolce dono gratissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli.
- Bonifazi Neuro (1986), *Il genere letterario. Dall'epistolare all'autobiografico, dal lirico al narrativo e al teatrale*, Ravenna, Longo Editore.
- Caputo Rino, Monaco Matteo, a cura di (1997), *L'autobiografia come problema critico e teorico*, introduzione di Raul Mordenti, Roma, Bulzoni.
- Contini Alessandra, Scattigno Anna, a cura di (2005), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Contini Bonacossi Vittoria (2007-2008), *Diario americano 1926-1929*, a cura di Fulvia Zaninelli, Siena-Prato, Gli Ori.
- De Mattei Rodolfo (1990), *La musa autobiografica*, Firenze, Le Lettere.
- Demetrio Duccio (2006), "Scrivere di sé oltre la perdita. L'autobiografia del cordoglio e le sue implicazioni nell'elaborazione del lutto", *Lavoro sociale*, 6, 227-236.
- (2008), *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Dizionario Biografico Treccani*, <<http://www.treccani.it/biografie/>> (09/2015).
- Folena Gianfranco, a cura di (1986), *Autobiografia. Il vissuto e il narrato*, Padova, Liviana.
- Gravier Jean (1872), *Guida del navigante dell'Oceano Indiano, Atlantico meridionale e Pacifico*, Genova, Libreria Gravier.
- Iuso Anna, a cura di (1999), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Arezzo, Protagon Editori Toscani.
- Leone Marco, "Dal panorama alla prosopopea. Appunti per una semiotica del corpo viaggiante", *Ocula*, 12, 1-22, <[http://www.ocula.it/files/Ocula12_M_Leone_\[1,503.854Mb\].pdf](http://www.ocula.it/files/Ocula12_M_Leone_[1,503.854Mb].pdf)> (09/2015).
- Manno Tolu Rosalia (2011), "Dai diari di viaggio di Vittoria Contini Bonacossi", in Daniele Montagnani (a cura di), *Dina Ferri e le altre scrittrici toscane fra Ottocento e Novecento*, Firenze, SEF, 91-98.
- (2011), *I diari di viaggio di Vittoria Galli Contini Bonacossi*, <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_49_manno_tolu.pdf> (09/2015).
- Mezzamanica Monica, a cura di (2007), *Autobiografia, autobiografie, ricostruzione di sé*, Milano, Franco Angeli.
- Neppi Enzo (1991), *Soggetto e fantasma. Figure dell'autobiografia*, Ospedaletto (Pi), Pacini Editore.
- Rousset Jean (1986), *Le lecteur intime* (Il lettore intimo), Paris, Corti.